



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Attraversare il vetro (una memoria)

SONO FORTUNATO: non ho, né ho mai avuto, in famiglia, casi di persone affette dalla malattia di Alzheimer (ne ricorre domani la XXXI giornata mondiale a distanza di trent'anni esatti dalla prima del 1994). Di persone malate ne ho però conosciute tante soprattutto perché da ragazzo ho frequentato – per motivi di cui ho già scritto e che non è importante ora ricordare – diversi anziani e anche qualche casa di riposo.

È curioso accorgersi di quanti ricordi me ne siano rimasti: un volto, una situazione, un gesto, possono a volte rimanere impressi indelebilmente. C'era un prete, ad esempio, che era stato anche professore universitario, un tempo – dicevano – mite e gentile ma che ora parlava solo per lanciare a chiunque insulti irripetibili. C'era un uomo che era stato musicista di valore e che adesso se ne stava seduto per ore davanti a una parete bianca: se avevi l'accortezza di sussurrare appena, come se fossi a teatro, quando gli domandavi cosa stesse guardando ti rispondeva raccontando intere scene di un'opera che lui solo vedeva. C'era una signora ancora in una fase iniziale con cui magari chiacchieravi tranquillamente finché non le veniva in mente di prendere qualcosa da un armadietto e allora restava attonita davanti alla vetrinetta, incapace di aprirla, stupita che la sua mano non riuscisse ad attraversare il vetro.

Anche sulla scoperta della malattia ci sarebbe da scrivere un romanzo (saggi* ovviamente ce ne sono). Nel 1901 una donna tedesca di cinquant'anni, Auguste Deter, fu visitata dal medico Aloysius Alzheimer, il quale rimase colpito dal "disordine da amnesia" mostrato dalla paziente tanto che dopo la morte di lei, nel 1906, ne presentò il caso in un importante convegno della Società di Psichiatria nella prestigiosa università di Tubinga, in Germania. Il caso volle però che a presiedere quel dibattito vi fosse il famoso psichiatra Alfred Hoche, tenace avversario di Freud, il quale non prestò la minima attenzione alla relazione di Alzheimer, che venne quindi presto dimenticata. Vale forse la pena di ricordare che nel 1920 Hoche avrebbe, insieme al giurista Karl Binding, pubblicato "L'opportunità di sopprimere le vite indegne di essere vissute", testo base della dottrina eugenetica nazista e della conseguente eutanasia dei malati di mente che proprio i nazisti avrebbero attuato su circa 400mila disabili mentali, tedeschi e non, tra il 1939 e il 1945.

Alzheimer comunque non si perse d'animo e, collaborando con un suo giovane allievo, il medico friulano Gaetano Perusini, documentò diversi altri casi. Fu anzi proprio il suo collaboratore ad avere un'intuizione che si sarebbe rivelata corretta solo decenni dopo la scoperta, e cioè che la malattia non colpiva specificamente in età giovanile (come invece credeva il dottor Alzheimer) ma si rivelava identica anche in età avanzata come mostrato dall'analisi dei reperti clinici, istologici e anatomopatologici. Peccato che Perusini non lo abbia mai saputo: arruolatosi volontario nella Grande Guerra senza dichiarare i propri titoli, quando scoprirono che era un eminente scienziato lo trasferirono dalla prima linea a un ospedale militare, ma proprio qui venne colpito da una granata mentre stava soccorrendo dei feriti, morendo l'8 dicembre del 1915 a trentasei anni, esempio perfetto di quante menti brillanti vengano strappate all'umanità dall'assurdità della guerra. Appena dieci giorni dopo, il 19 dicembre, sarebbe morto anche il suo maestro Alois Alzheimer per una oggi banale infezione da streptococco, ad appena cinquantun anni. Anche se pochi lo sanno, il nome corretto della patologia da loro scoperta, che ancora oggi non ha una cura, è "Malattia di Alzheimer-Perusini"

Ne avevo già scritto [qualche mese fa](#) e avevo toccato l'argomento [anche prima](#), perché questa cosa la conosco benché non per esperienza diretta. Soprattutto conosco persone che hanno visto, e vedono, qualcuno che hanno caro perdere giorno per giorno qualcosa di sé. Ci sono anche splendide narrazioni che raccontano questa malattia terribile, film con Julianne Moore**, con Anthony Hopkins***. Ci sono però anche cose di una bellezza insospettabile persino nel dolore. Sono sicuro sia difficile da credere ma è così. Ce n'è una (famosa, probabilmente la conoscete già) che credo valga la pena sottolineare in rosso. E poiché qualunque cosa si possa dire a riguardo la banalizzerebbe – o quantomeno io rischierei di renderla banale – ho pensato di mettervela [qui, da guardare](#). Fidatevi: vi farà bene.

* Matteo Borri, "Storia della malattia di Alzheimer", Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 181, € 16,00

** "Still Alice", USA, 2014, 101', di Richard Glatzer e Wash Westmoreland, con Julianne Moore, Kristen Stewart, Alec Baldwin

*** "The Father", FRA/GB, 2020, 97', di Florian Zeller, con Anthony Hopkins e Olivia Colman